

Quaderni di Comunità

Persone, Educazione e Welfare
nella società 5.0

Community Notebook

People, Education, and Welfare in society 5.0

n. 2/2026

EASTERN EUROPE ECHOES: NARRATIVES,
CULTURES, AND MEMORIES FROM COLD
WAR TO DAYTON'S LEGACY (1946–2026)

Edited by

Vito Saracino, Giacomo Giuseppe Colaprice



Iscrizione presso il Registro Stampa del Tribunale di Roma
al n. 172/2021 del 20 ottobre 2021

© Copyright 2026 Eurilink
Eurilink University Press Srl
Via Gregorio VII, 601 - 00165 Roma
www.eurilink.it - ufficiostampa@eurilink.it
ISBN: 979 12 82274 15 9
ISSN: 2785-7697 (Print)
ISSN: 3035-2525 (Online)

Prima edizione, luglio 2026
Progetto grafico di Eurilink

È vietata la riproduzione di questo libro, anche parziale,
effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia

INDICE

EDITORIALE

- Viaggio “a Est”: alla ricerca della complessità
Vito Saracino, Giacomo Giuseppe Colaprice 13

RUBRICA EDUCATION

GENERAZIONI TRANS E INTERCULTURALI 21

1. “La nuova Italia siamo noi”: il ruolo delle culture e delle pratiche musicali nei processi di costruzione di appartenenza delle generazioni dell’immigrazione
Resmie Hallulli 23

2. La scuola e le sue identità multiple. Una testimonianza dal nord est italiano
Marco Siragusa 33

RUBRICA EMPOWERMENT

I. MEMORIE E PRESENZE DA EST A OVEST 41

1. Lo Spomenik di Barletta
Rosanna Rizzi 43

2. The Twinning Between Barletta and Herceg Novi
Giacomo Giuseppe Colaprice 53

3. La musica nella Polonia socialista: potere, rivolta e alienazione
Lorenzo Ferrazzano 61

RUBRICA EMPOWERMENT

II. REMEMBERING SREBRENICA 1996-2026 71

1. Il ruolo dell’OSCE in Bosnia 1995-1996. Una testimonianza
Tomas Miglierina 73

2. From Propaganda to Preservation: Film as Historiography in 1990s Massacres <i>Vito Saracino</i>	81
SAGGI	
I. MASS MEDIA, CULTURA VISUALE, SPORT E PROPAGANDA OLTRE LA CORTINA DI FERRO	93
1. Caricature as a Reflection of Communist Propaganda in Bilateral Relations between Albania and the Soviet Union (1945-1961) <i>Oltsen Gripshi</i>	95
2. The Albanian Media Issue: Between Italian Proximity, Western Influences, and the New Turkish Influence <i>Vito Saracino</i>	125
3. La trasformazione della figura femminile nel cinema albanese: tra comunismo e transizione <i>Malda Lika</i>	159
4. Il basket come strumento diplomatico oltre la Cortina di ferro <i>Giacomo Giuseppe Colaprice</i>	187
SAGGI	
II. STORIE E MEMORIE CHE RESTANO	215
1. Una resistenza internazionale. Partigiani jugoslavi in Puglia, quindici anni di ricerche <i>Gaetano Colantuono, Adriano Capanna, Rosanna Rizzi, Andrea Martocchia</i>	217
2. Topografie della memoria: i cimiteri tra distruzione, ricostruzione e conflitti simbolici nel Kosovo post-bellico <i>Michele Martini</i>	251
3. Yugosfera digitale: nuovi territori di mediatizzazione della memoria <i>Elisabetta Zurovac</i>	279

4. A Contribution to the Understanding of the Dynamics of the Massacres in Srebrenica <i>Nika Vrbek</i>	309
5. Dayton at 30: Peace, Power, and the Politics of Post-War Bosnia & Herzegovina <i>Amir Duranović</i>	335
6. Vae victis? Interpretazioni accademiche serbe degli accordi di Dayton <i>Bogdan Zivkovic</i>	353
7. Engeneering Democracy: Consociationalism in Post-Dayton Bosnia AND Herzegovina <i>Rebecca Bowen</i>	379
APPROFONDIMENTO	403
Uno sguardo oltre. L'esperienza di Meridiano 13 <i>Gianni Galleri, Marco Siragusa</i>	405
RECENSIONE	409
Recensione del libro: "A Century of the Media in Italian-Albanian Cultural Relationships" <i>Rebecca Bowen</i>	411

EDITORIALE

VIAGGIO “A EST”: ALLA RICERCA DELLA COMPLESSITÀ

Il numero speciale di Quaderni di Comunità dal titolo: *Eastern Europe Echoes: Narratives, Cultures, and Memories from Adriatic Wars to Dayton's Legacy (1946–2026)* si configura come un mosaico vivo e dinamico di prospettive sul destino adriatico-balcanico, intrecciando saggi originali, rubriche tematiche dense di analisi e approfondimenti multidisciplinari che scavano nelle resistenze partigiane durante la lotta antifascista, nelle propagande socialiste che hanno forgiato identità collettive, nei traumi indelebili di Srebrenica come ferita ancora aperta della memoria europea e nelle complesse riconciliazioni post-Dayton che continuano a delineare i fragili equilibri balcanici. Nato dal fertile terreno pugliese, nutrito da una storia di scambi mediterranei e migrazioni, il volume assume la Puglia come osservatorio privilegiato sull'Adriatico orientale, ponte storico e culturale tra Italia e Balcani, dove le acque non dividono ma rinsaldano destini intrecciati da secoli di conflitti, approdi e alleanze.

Al centro spicca il ruolo pionieristico delle ricerche orizzontali condotte dalla Fondazione Gramsci di Puglia, istituzione che ha saputo fondere attivismo culturale e rigore accademico in una pratica di ricerca pubblica e militante.

I progetti “*RES(e)T MED – RELazioni ESTerne e MEDiterranee*”, vincitore del bando regionale “*Iniziative per la pace e per lo sviluppo delle relazioni tra i popoli del Mediterraneo*”, e “*Lo Spomenik di Barletta: monumento della memoria e dell’identità a 80 anni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale*”, vincitore del bando “*Partenariato per la cooperazione*” della Regione Puglia sono stati condotti in sinergia con l’Università IUAV di Venezia, lo ZRS Koper, e hanno generato i contributi originali qui presentati, frutto di anni di fieldwork, costruzione di archivi digitali e dibattiti transnazionali. “Reset Med” si è affermato come un vero hub internazionale di dialogo su pace, memoria storica e cooperazione euro-mediterranea – culminando in convegni ad alto profilo su Dayton e i suoi lasciti, studi comparativi internazionali e una serie di pubblicazioni che hanno diffuso queste elaborazioni in reti accademiche globali – mentre “Lo Spomenik di Barletta” si è posto come stimolante obiettivo quello di far sedere allo stesso tavolo anime ideologiche e nazionali differenti, con l’intento concreto di riunire le forze intellettuali internazionali per progettare una strategia condivisa di tutela dell’ossario jugoslavo di Dušan Džamonja (1970), simbolo emblematico di antifascismo condiviso tra italiani e jugoslavi. Ne scaturisce un impegno che va oltre il restauro materiale del monumento e prefigura un ciclo virtuoso di eventi culturali, installazioni artistiche contemporanee e turismo memoriale sostenibile capace di attrarre visitatori. Volutamente, i saggi sono redatti sia in italiano sia in inglese: questa scelta strategica non è solo un accorgimento editoriale, ma il riflesso di una naturale mescolanza di culture adriatiche e balcaniche, nata da rotte migratorie, commerci e ibridazioni linguistiche, e al tempo stesso una presa di posizione contro i meandri angusti della ricerca locale, troppo spesso limitata a brevi orizzonti. In un mondo accademico sempre più globale – globale ma radicato nel locale, come teorizzato da Roland Robertson – il bilinguismo diventa un gesto di apertura radicale: favorisce la circolazione transnazionale delle idee, rende accessibili prospettive

balcaniche complesse a un pubblico internazionale ampio e plurale, sottraendole a filtri nazionalistici distorti, e attrae studiosi da tutta Europa in uno spazio di confronto fecondo, dove le barriere linguistiche e simboliche si assottigliano fino quasi a dissolversi.

La peculiarità dell'iniziativa risiede nella sua capacità inclusiva e coraggiosa, talvolta deliberatamente provocatoria: il volume riunisce ricercatori di tutte le età – dai giovani studiosi emergenti con approcci digitali e sperimentali ai veterani custodi di preziosi archivi orali – insieme ad artisti visivi e performativi, giornalisti investigativi sul campo e intellettuali provenienti da tutte le nazionalità balcaniche. Temi scottanti e irrisolti, come i massacri di Srebrenica e il loro impatto sulla giustizia internazionale, i culti di personalità di Hoxha in Albania e le loro eredità tossiche, la jugonostalgia come fenomeno culturale resiliente, i cimiteri divisivi in Kosovo che continuano a incarnare tensioni etniche radicate e il consociativismo bosniaco post-Dayton con le sue contraddizioni istituzionali, vengono affrontati con sguardi che non cercano facili assoluzioni, ma scommettono sulla complessità. I contributi di Rizzi, Colaprice, Hallulli, Miglierina, Bowen, Saracino, Lika, Gripshi, Ferrazzano, Zurovac, Martini, Colantuono, Capanna, Martocchia, Duranovic, Vrbek, Zivkovic, Galleri, Siragusa garantiscono così un polifonismo autentico e non gerarchico, che spazia dall'Albania al Kosovo, dalla Serbia alla Polonia socialista, intrecciando storia, sociologia, antropologia e media studies in una tessitura di voci mai univoca, ma proprio per questo profondamente umana.

Di straordinaria rilevanza è la presenza di numerose università e centri di ricerca provenienti da diversi Stati balcanici ed europei, che mostrano come l'unione delle risorse intellettuali sia l'unica vera vittoria possibile in un panorama balcanico segnato da fratture storiche antiche e ricorrenti: l'Università di Maribor in Slovenia, con il suo focus sulle minoranze etniche; l'Università di Sarajevo, epicentro degli studi post-conflitto; l'Accademia delle Arti e

delle Scienze di Belgrado; l'Università di Durazzo come laboratorio della transizione post-comunista; le Università di Napoli e Urbino, punti di riferimento per gli studi sociologici; la Fondazione Gramsci di Puglia affiancata da realtà innovative come il Festival del Cinema di Tirana e Meridiano 13, piattaforma giornalistica indipendente e multimediale che racconta i Balcani attraverso format narrativi originali. Questa rete accademica transnazionale, orizzontale e paritaria – da Bari a Belgrado, da Maribor all'Albania – testimonia il potere trasformativo della collaborazione intellettuale nel superare gli steccati nazionali ereditati dal Novecento, producendo conoscenza condivisa, open access e sottoposta a peer-review che illumina il passato complesso e, allo stesso tempo, offre strumenti per orientare con lucidità e realismo il futuro euro-mediterraneo, in sintonia con gli obiettivi di allargamento dell'Unione Europea.

Le rubriche tematiche si incastrano con maestria, come capitoli di un unico grande racconto, in questo numero speciale la *Rubrica Education* (Hallulli e Siragusa) si concentra sulle *Generazioni Trans e Interculturali*, irrompendo con forza nel cuore di una società emergente che troppo spesso osserva con pregiudizio e superficialità le nuove identità ibride. La voce prorompente della musica di seconda e terza generazione – hip hop, trap, rap delle periferie multietniche – si intreccia con la scuola come primo laboratorio interculturale antagonista, spazio di negoziazione identitaria che sfida visioni nazionaliste rigide, decostruendo esclusione etnica e razzismo per forgiare cittadinanze plurali e transformative.

La *Rubrica Empowerment* si divide in due sezioni: *Memorie e Presenze da Ovest ad Est* (Rizzi e Colaprice) restituisce Barletta come “porta d’oriente” verso i Balcani, una soglia dove l’Adriatico cessa di essere margine e diventa inizio; mentre Ferrazzano illustra come la musica polacca sia stata un tentativo di resistenza soft alla cappa del comunismo di Varsavia; *Remembering Srebrenica 1996-2026* (Miglierina e Saracino) analizza da un lato il ruolo dell’OSCE e dei

meccanismi di memoria istituzionale, dall'altro il cinema bosniaco come forma di terapia collettiva e rielaborazione del trauma.

Anche i saggi sono organizzati in due sezioni tematiche distinte – *Mass Media, Cultura Visuale, Sport e Propaganda oltre la Cortina di Ferro* e *Storie e Memorie che Restano* – per rendere immediatamente comprensibile la scelta curatoriale che li ha ricomposti in questa configurazione. Una suddivisione che riflette un intento analitico e metodologico preciso: da un lato, privilegiare la dimensione storica e comunicativa dei processi propagandistici e culturali nel blocco socialista; dall'altro, illuminare le narrazioni memoriali persistenti che attraversano traumi, resistenze partigiane e riconciliazioni post-belliche, intrecciando così temporalità diverse in un dialogo fecondo tra passato novecentesco e lasciti contemporanei.

Mass Media, Cultura Visuale, Sport e Propaganda oltre la Cortina di Ferro esplora caricature albanesi anti-sovietiche (Gripshi), media albanesi tra influenze italiana-occidentale-turca (Saracino), figure femminili nel cinema albanese comunista (Lika) e basket jugoslavo come diplomazia (Colaprice).

Apporti che la ricerca del passato ha semplificato e relegato a fenomeni di costume o propaganda mentre si rivelano contributi fondamentali alla storia sociale e sociologica del Novecento est-europeo: arte visuale, figura della donna nel cinema, televisione e sport – dei complessi “giani bifronte” del potere mediale – da un lato egemoni del regime, dall'altro vettori di intenzioni trasformatrici che, accantonati come secondari, plasmano identità alternative e resistenze rivoluzionarie oltre i confini ideologici ufficiali.

Storie e Memorie che Restano parte dall'analisi delle vicende dei partigiani jugoslavi in Puglia attraverso quindici anni di ricerche archivistiche (Rizzi, Capanna, Colantuono, Martocchia), analizza le complesse dinamiche di distruzione e ricostruzione dei cimiteri kosovari come teatri di conflitti simbolici serbo-albanesi (Martini), illustra la yugosfera digitale dove la nostalgia jugoslava riemerge

viralmente su TikTok attraverso meme e narrazioni post-memoriali (Zurovac), ricostruisce le dinamiche strutturali dei massacri di Srebrenica (Vrbek), offre l'analisi critica di Dayton a 30 anni – pace fragile, equilibri di potere e derive politiche post-belliche in Bosnia (Duranovic), rilegge le interpretazioni accademiche serbe che rileggono gli Accordi di Dayton come vittoria o resa (Zivkovic), e descrive il consociativismo bosniaco post-Dayton come esperimento di ingegneria democratica imperfetta (Bowen).

Memorie spesso frammentate o rimosse si rivelano contributi fondamentali alla storia sociale e sociologica del post-comunismo balcanico: resistenze partigiane transnazionali, paesaggi cimiteriali come arene di memoria contesa, revival jugoslavo veicolato da TikTok, traumi di Srebrenica e lasciti contraddittori di Dayton – doppio volto della memoria collettiva – da un lato eredità divisive dei regimi, dall'altro vettori di intenzioni riconciliative che plasmano narrazioni alternative e riconfigurazioni identitarie oltre le fratture novecentesche.

Infine, gli approfondimenti su Meridiano 13 (Galleri-Siragusa) e la recensione sulle relazioni culturali italo-albanesi (Bowen) allargano ulteriormente l'orizzonte, legando giornalismo narrativo, scambi letterari e immaginari artistici.

Nella stesura di questo numero speciale è sembrato doveroso soffermarci sul trentennale del massacro di Srebrenica (1995-2025) e sugli Accordi di Dayton (1996-2026), ricorrenze passate troppo spesso sotto silenzio – con poche conferenze, cerimonie e riflessioni pubbliche all'altezza della loro tragica e storica portata. Alcuni saggi di questo volume si assumono il compito di non dimenticare, riaccendendo il dibattito critico su memoria, genocidio, pace, potere e le contraddizioni irrisolte del consociativismo post-bellico in Bosnia-Erzegovina, per restituire centralità a un'eredità che continua a interrogarci sull'Europa balcanica contemporanea.

Al termine di questa operazione certosina, la Fondazione

Gramsci di Puglia emerge così come attore adriatico-esterno nel panorama internazionale, capace di trasformare una regione spesso sottovalutata in un approdo strategico per il dialogo euro-mediterraneo, con seminari, residenze artistiche e policy papers che entrano nei circuiti decisionali e culturali di Bruxelles e oltre. Questa pubblicazione non è una mera antologia compilativa: è un vero atto intergenerazionale che unisce professori, ricercatori, giornalisti e dottorandi all'insegna di una riconciliazione culturale militante che, dal cimitero slavo di Barletta – custode di ossa fraterne e di un ossario progettato da Džamonja che lo stesso artista considerava tra le sue opere più compiute – allunga lo sguardo fino a Vladivostok, celebrando la Puglia come “ponte attivo tra sponde diverse dell'Adriatico”, metafora potente di un Mediterraneo interconnesso. In un'epoca segnata da polarizzazioni geopolitiche e venti populistici, il volume offre strumenti analitici e propositivi per ripensare i Balcani non come periferia instabile, ma come cuore pulsante e irrisolto dell'Europa unita, dove memorie conflittuali, lungi dall'essere mero ostacolo, si trasformano in semi fecondi di pace condivisa e democrazia inclusiva. L'unione di voci diverse – serbe, bosniache, slovene, montenegrine, albanesi, italiane – sotto l'egida del Ministero della Cultura non solo illumina con empatia le ferite del Novecento, tra guerre, genocidi e transizioni, ma getta basi concrete per un Adriatico comune, mediterraneo-europeo, in cui la ricerca globale, al tempo stesso radicata e universale, possa finalmente trionfare sulle divisioni ereditate, aprendo strade possibili verso futuri collaborativi.

Tutti gli autori auspicano che questo vasto mosaico interdisciplinare possa diventare uno strumento utile per accompagnare vecchie e nuove generazioni di studiosi auspicando che riescano a trovare spunti innovativi per scrivere tesi, progetti di ricerca e di dottorato “affezionandosi” a storie e vicende “così vicine ma così lontane” parafrasando il saggio regista Wim Wenders.

Il numero speciale si inserisce perfettamente nel piano

editoriale di *Quaderni di Comunità*, rivista dedicata alla complessità culturale, sociale ed educativa contemporanea attraverso approcci interdisciplinari – come nei numeri 1/2024 (*La reputazione nell'era digitale: Rappresentazioni e pratiche del sé tra capitale sociale e bene relazionale*, a cura di Eleonora Sparano *et al.*, che esplora web reputation e identità digitali a livello micro-meso-macro) e 1/2022 (*Sfide e opportunità per i sistemi di istruzione, formazione e lavoro nel periodo emergenziale*, a cura di Stefania Capogna *et al.*, focalizzato su crisi e welfare nella Società 5.0) – privilegiando temi globali su persone, educazione e relazioni transnazionali, estendendo tale missione al contesto post-bellico e post-Dayton dell'Adriatico-Balcani (1946–2026) mediante educazione interculturale, memoria storica e dinamiche comunitarie che echeggiano le rubriche su welfare culturale e orientamento al futuro, declinandole su memorie balcaniche e riconciliazione euro-mediterranea – dalla propaganda socialista al trauma di Srebrenica, dalla jugonostalgia alla tutela dello Spomenik di Barletta come pratica educativa condivisa di antifascismo italo-jugoslavo – mentre la rete transnazionale Puglia rafforza il dialogo aperto della rivista, producendo conoscenza peer-reviewed open access che illumina ferite novecentesche, sostiene l'allargamento UE e posiziona l'Italia come ponte strategico per policy condivise e laboratori di cittadinanza attiva contro divisioni etniche ereditate.

Vito Saracino, Giacomo Giuseppe Colaprice